

Io dunque voterò la legge; ma fallirei alla dignità mia, e, soprattutto, alla fiducia di cui mi onorano i miei amici politici, se non respingessi da me una taccia, alla quale potrebbero dar luogo alcune parole dell'onorevole conte di Cavour in una delle ultime tornate. Il presidente del Consiglio diceva così:

« Mi pare di aver distrutti tutti gli argomenti che ha addotto e che potrebbe addurre l'onorevole Brofferio. Ve n'è ancora uno che si mette talvolta in campo, non da lui ma da persone estranee a questa Camera, che sono dell'onorevole Brofferio molto più spinte, e che, quantunque or facciamo plauso alle sue generose parole, probabilmente lo tratterebbero all'occorrenza qual uomo troppo moderato. »

Questi nei loro fogli dicono: « Noi non vogliamo alleanze con Governi costituiti, nè con re, nè con presidente, nè con repubblica; la nostra grande alleata è la rivoluzione... » Insensati! Perchè amano la rivoluzione assai più che l'Italia.

Nella passata Legislatura, io diceva in questa medesima Camera: « La rivoluzione! Ecco l'alleato ed il solo alleato sul quale possa far disegno, ragionevolmente, il Piemonte italiano. »

Pronunciando queste parole, io rispondeva a coloro i quali, troppo fidenti nell'alleanza anglo-francese, vedevano in essa la gloria, la potenza, tutto l'avvenire del Piemonte e d'Italia. I fatti, pur troppo confermarono i miei vaticini: si ebbe la gloria pel valore dei nostri soldati; ma soltanto la gloria! La quale, certo, non è adeguato compenso ai nostri sacrifici.

Io non biasimo l'alleanza con Francia, anzi l'approvo, ben sapendo che gl'interessi di uno Stato, anche retto con provvedimenti non conformi ai principii che noi professiamo, possono, per accidente, accordarsi coi nostri interessi. Io quindi, lo ripeto, approvo l'alleanza francese. Facciamo dunque tesoro d'alleati ovunque si trovino; ma non cerchiamo gli amici oltremonte ed oltremare. Gli amici nostri sono in Italia; cerchiamoli in Italia e li troveremo.

Le alleanze collo straniero costituivano tutta la politica del Piemonte conservatore. I tempi sono mutati. Da un decennio, il Piemonte liberale va dicendo all'Europa: *Io sono l'Italia!* Lo disse, quando inalberava sul Ticino la bandiera tricolore; lo disse quando combatteva gloriosamente, militando, a questa bandiera; lo disse più tardi nelle Conferenze parigine col mezzo dei suoi oratori, e non cessa di dirlo, anche oggidì, colle mille voci della sua stampa e della sua tribuna.

Bello è il dire all'Europa: *Io sono l'Italia!* Ma ciò non basta. Bisogna prepararsi prudentemente sì, ma operosamente, affinché, giunta l'ora in cui gli avvenimenti provocati dai mali Governi che travagliano la penisola, avranno spezzato i vincoli dei trattati che la sventura c'impose, il Piemonte possa dire alle provincie sorelle: *Io sono la rivoluzione!*

Io non appartengo alla scuola di coloro i quali amano la rivoluzione assai più che l'Italia. Io accetto la rivo-

luzione, perchè appunto amo l'Italia d'amore infinito!... (*Bravo!*)

So anch'io che la rivoluzione è il cavallo selvaggio, il cavallo delle steppe, il quale, abbandonato a se stesso, può di leggeri trascorrere, fuorviare, precipitarsi. Ma il Piemonte, fortemente costituito ed armato, assuma in Italia le parti di cavaliere, e noi non correremo pericolo di vedere l'indomito cavallo lanciarsi ad una corsa fantastica e piombare in un abisso. (*Bene!*)

Io accetto la rivoluzione, perchè non posso avere fiducia nella diplomazia. « Le grandi soluzioni, o signori, non si operano colla penna. La diplomazia è impotente a cambiare le condizioni dei popoli; essa non può, al più, che sancire i fatti compiuti e dare ad essi la forma legale. » Così diceva il presidente del Consiglio.

Si proclamino dalla civile Europa i diritti delle nazioni oppresse, ed il Piemonte, combattendo l'Austria sul Po, sarà naturalmente l'alleato di coloro che la combatteranno sul Reno e sul Danubio.

Dovremo dunque rinunciare all'alleanza francese? No, io dico, ancora una volta: conserviamo quest'alleanza, la quale ora ci è utile e forse necessaria; ma prendiamo dal canto nostro le debite cautele perchè l'alleanza non sia patrocinio, perchè l'esercito italiano, riaccendendosi la guerra coll'Austria, non si trasformi in avanguardia dell'esercito francese. Ecco i pericoli dell'alleanza nostra coll'erede di Napoleone *I re d'Italia*. Sfuggiamoli e sfuggiamo in pari tempo quella politica di municipi, la quale, allegando la nostra piccolezza, tende a ritrarre il Piemonte dai generosi propositi di Carlo Alberto. Si abbandoni il concetto di quel magnanimo, si ripeta la bestemmia: siamo *piccoli!* E saremo eternamente incapaci di far cose *grandi*. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Il deputato Robecchi ha la parola.

ROBECCHI. Sarò brevissimo: e fin d'ora dico, che rinunzio al mio esordio. (*Ilarità*) Il mio esordio non saprebbe essere diverso da tutti gli esordi dei discorsi che vengono dopo venticinque discorsi. (*Ilarità*)

Non ho che poche cose a dire; non ho che a spigliare... Meglio che dica addirittura quello che ho in animo di dirvi, che sento il dovere, che sento il bisogno di dirvi.

Io sono disposto a votare il presente schema di legge purchè, ben inteso, esca dalla discussione, che ne farà la Camera, emendato e migliorato in molte sue parti. Io sono disposto a dare il mio voto a questo schema di legge, perchè il principio, che esso consacra, è giusto, è morale, e, lasciatemi usare una bella espressione del mio onorevole amico Correnti, è fausto alla civiltà, perchè respinge un'accusa, la quale accresce e invelenisce i dolori della patria nostra, e strappa una delle spine che le incoronano il capo; perchè io non credo lesa con questa legge nessuna delle nostre vere libertà, essendochè non possa l'appello alla violenza e all'assassinio essere fatto da quella libera stampa che guarentita dalle nostre istituzioni da ogni violenza, è l'incarnazione della potenza di persuasione; perchè io spero che il terzo articolo sarà modificato in modo che, non solo non